

## LA SCELTA DI PUTIN E LE SUE CONSEGUENZE

di Sergio Fabbrini

su Il Sole 24 Ore del 10 luglio 2022

È implausibile stabilire quando e se finirà l'aggressione russa dell'Ucraina. È plausibile, però, discutere sulle conseguenze che la scelta di Putin è destinata a suscitare. Perché di scelta si è trattato, non già di reazione. I "paternalisti antioccidentali" (come Noam Chomsky, ma anche John Mearsheimer) ritengono che solamente l'Occidente disponga del potere di fare delle scelte (per loro, sempre sbagliate) mentre gli altri (come la Russia o la Cina o il Sud del mondo) non hanno altra possibilità che reagire alle scelte dell'Occidente. In realtà, ha osservato Natalia Antonova su Foreign Policy, Putin ha invaso l'Ucraina sulla base di una sua scelta, non già come reazione alle scelte dell'Occidente. Basti pensare che lo stesso Putin, nel discorso celebrativo per i 350 anni dalla nascita di Pietro il Grande del 9 giugno scorso, ha collegato l'intervento militare in Ucraina alla logica "imperiale-espansiva" seguita dal suo lontano predecessore.

Per di più, Putin aveva preparato la sua scelta con il programma di modernizzazione del 70 per cento del sistema militare russo avviato dopo l'annessione della Crimea nel 2014. Nel 2021, mentre Putin ammassava centinaia di migliaia di soldati alla frontiera con l'Ucraina, la spesa militare russa era cresciuta del 2,9% fino a rappresentare il 4,1% del Pil nazionale. Una scelta, dunque, ma con quali conseguenze?

Le conseguenze di breve periodo sono evidenti. La Nato si è espansa a nord dell'Europa, con la decisione della Svezia e della Finlandia, attraverso un voto a larga maggioranza dei loro parlamenti democratici, di divenire stati membri dell'organizzazione. La logica espansiva di Putin ha prodotto subito il suo contrario. Ma la scelta di Putin è destinata ad avere conseguenze anche di medio periodo, le cui caratteristiche dipenderanno dall'esito del dibattito in corso tra i decision makers occidentali (americani ed europei). Due prospettive stanno emergendo relativamente al nuovo ordine europeo. La prima è una Pax Americana rinnovata, la seconda una Pax Post-americana inedita.

Entrambe le prospettive riconoscono che l'America è necessaria per contenere la spinta imperiale della Russia (e della Cina in Asia), tuttavia esse declinano diversamente tale

necessità. Per i sostenitori della Pax Americana, come Michael Beckley e Hai Brands, l'America dovrebbe ulteriormente accrescere la sua capacità militare, abbandonando lo stato di compiacenza di chi ha vinto la Guerra fredda. Nel loro articolo su Foreign Affairs, essi paragonano la decisione di Putin del 24 febbraio scorso alla decisione del dittatore nordcoreano Kim il Sung del 25 giugno 1950, quando la Corea del Nord invase la Corea del Sud inaugurando il lungo periodo della Guerra Fredda. Anche allora, nonostante i tanti segnali dell'indurimento delle posizioni sovietiche e cinesi (a Berlino, nell'allora Cecoslovacchia, in Iran, in Turchia), l'America era rimasta prigioniera della compiacenza di chi aveva vinto la Seconda guerra mondiale. Aveva diminuito drasticamente la spesa militare dal 1945 al 1948 (da 83 miliardi a 9 miliardi di dollari), aveva lasciato senza un comando militare integrato il Trattato Nord-Atlantico (siglato nel 1949). Dopo la scelta di Kim Il Sung, la compiacenza fu messa in soffitta. L'America rafforzò o creò sistemi di alleanza in Europa e in Asia, sostenuti da una sua rinnovata forza nucleare di deterrenza. I sostenitori di questa prospettiva (presenti in entrambi i partiti americani, influenti al Pentagono e al Senato, attivi nel Consiglio europeo attraverso i governi europei dell'est e del nord guidati dalla Polonia) propongono di rispondere a Putin nello stesso modo. L'America deve contenerlo creando un ordine europeo con essa inequivocabilmente al centro.

Questa prospettiva, però, ha non pochi ostacoli da affrontare. L'America non dispone di un consenso interno sulla politica internazionale, né dispone delle risorse per ritornare ad esercitare un'influenza globale come nel passato. Per di più, la militarizzazione dell'Europa rischia di condurre a una nuova guerra fredda tra le democrazie e le autocrazie. Per queste ragioni, la prospettiva della Pax Post-Americana (sostenuta dai governi dei principali Paesi europei, come la Francia e l'Italia, dal Parlamento europeo, dal Dipartimento di stato di Anthony Blinken) appare più praticabile. Per essa, l'America è necessaria ma non sufficiente. Poiché la leadership americana non può garantire, da sola, il contenimento della Russia di Putin, (oltre che della Cina di Xi Jinping), i sostenitori di questa prospettiva spingono affinché l'Europa integrata si doti di una capacità militare autonoma, seppure coordinata all'interno della Nato. Per loro, il contenimento di Putin dovrebbe divenire un compito europeo, consentendo all'America di focalizzarsi sulle sfide asiatiche (molto più temibili). Un'Alleanza meno sbilanciata tra americani ed europei potrebbe favorire la difesa (anche militare) delle democrazie europee senza cadere, però,

nello schema bipolare della guerra fredda. Anche questa prospettiva ha ostacoli da superare, tuttavia una pressione così forte per creare una difesa europea autonoma non si era registrata dal 1932. Insomma, invadendo l'Ucraina, Putin ha reso necessaria la costruzione di un nuovo ordine europeo che ne contenga (anche militarmente) le mire 'imperiali-espansive'.

Questo ordine potrà basarsi su una rafforzata presenza americana oppure su un'inedita capacità militare europea (o da una combinazione delle due). Comunque sia, considerando le conseguenze, si può dire che Putin ha strategicamente perso.